

Dal trattato *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*

§ 145. «Das Seyn und das Nichts»

(«l'essere e il niente»)

In der ganzen Geschichte der Metaphysik, d.h. überhaupt im bisherigen Denken, wird das »Sein« immer als Seiendheit des Seienden und so als dieses selbst begriffen. Noch heute geht bei allen »Denkern« die Gleichsetzung von Sein und Seiendem und zwar auf Grund einer Unkraft des Unterscheidens aller Philosophie gleichsam voran.

Dementsprechend wird das Nichts immer als Nichtseiendes gefaßt und somit als Negativum. Setzt man gar das »Nichts« in diesem Sinne als Ziel, dann ist der »pessimistische Nihilismus« fertig und die Verachtung aller schwächlichen »Nichtsphilosophie« ins Recht gesetzt und vor allem: man ist von jedem Fragen entlastet, welche Entlastung zu betreiben die »heroischen Denker« auszeichnet.

Mit all dem hat mein Fragen nach dem Nichts, das aus der Frage nach der Wahrheit des Seyns entspringt, nicht das Mindeste gemein. Das Nichts ist weder negativ, noch ist es »Ziel«, sondern die wesentliche Erzitterung des Seyns selbst und deshalb seiender als jegliches Seiende.

Wenn in »Was ist Metaphysik?« der Satz aus Hegels Logik angeführt ist: »Sein und Nichts ist

Nell'intera genitura della metafisica, ossia in tutto il pensiero finora vigente, l'«essere» è sempre concepito come essentità dell'ente, e quindi come quest'ultimo [*i.e.* come essente]. Ancora oggi, presso tutti i «pensatori», l'equivalenza di essere ed ente precede, per così dire, ogni filosofia, e ciò a causa di una mancanza di forza per il fugante scindere.

Di conseguenza il niente è sempre compreso come il non-essente e quindi come *negativum*, come indole negativa. Se poi si pone il «niente», in questo senso, come un fine, allora è già bell'e pronto il «nichilismo pessimistico», ed è convalidato e legittimato il disprezzo nei confronti di ogni invalida «filosofia del niente» – e innanzitutto: ci si sgrava da ogni interrogare, mentre l'implementazione di tale sgravio è la prerogativa dei «pensatori eroici».

Con tutto questo, il mio interrogare (secondo) il niente – interrogare che origina dall'interroganza secondo verità d'essere – non ha nulla da spartire. Il niente non è negativo, né è un «fine»; esso è piuttosto la costitutiva lieve scossa seminale dell'indole 'essere', ed è, perciò, *più essente* di qualunque ente.

Se in «Was ist Metaphysik?» è citata la proposizione della *Logica* di Hegel: «essere

dasselbe«, so bedeutet das und kann nur bedeuten eine Entsprechung für die Zusammenbringung von Sein und Nichts überhaupt. Aber gerade für Hegel ist nicht nur das »Seyn« eine bestimmte, erste Stufe dessen, was künftig unter Seyn zu denken ist, sondern dieses Erste ist als das Unbestimmte, Un-mittelbare eben schon die reine Negativität der Gegenständlichkeit und des Denkens (Seiendheit und Denken).

So schwer es der Zukunft werden wird, vom Denken der »Metaphysik« sich loszumachen, so unzugänglich wird ihr zunächst das »Nichts« bleiben, das höher ist als alles »Positive« und »Negative« des Seienden zusammengerechnet.

Das denkerische Fragen muß erst eine Ursprünglichkeit an Ja-sagender Kraft erreicht haben, die wesentlich über alle Optimismen jeglicher Kraftmeierei und alles programmatischen Heroismus hinausliegt, um stark genug zu sein, das Nichtende im Seyn selbst, das uns erst eigentlich ins Seyn und seine Wahrheit ent-setzt, als verborgenstes Geschenk zu erfahren. Dann freilich ist erkannt, daß niemals das Nichts sich gegen das Seyn verrechnen und abrechnen läßt, etwa gar als das zu Fliehende und zu Verneinende, weil das Seyn (und d.h. das Nichts) das Inzwischen für das Seiende und die Götterung ist und niemals »Ziel« werden kann.

e niente sono la medesima indole», ciò ha l'unico intento di segnalare una risonanza circa l'accostamento, in scisma, di essere e niente. Ma proprio per Hegel non solo l'«essære» è un determinato, primo stadio dell'indole che in futuro è da pensare nella dizione «essære», ma questo «primo» – in quanto indole *in*-determinata, *in*-mediata – è appunto già la pura negatività della stabilità oggettiva [*i.e.* della controstanzialità in quanto trasformazione genitoriale dell'iniziale adstanzieta, ossia dell'*An-wesenheit* greca tentata alla luce dell'assorgenza (*physis*)] e del pensiero (essentità e pensiero).

Così come sarà difficile per l'avvenire affrancarsi dal pensiero della “metafisica”, così, per quell'avvenire, resterà sempre dapprima negato <l'accesso a> il niente, che è più <in> alto della somma di tutto il “positivo” e il “negativo” dell'ente.

L'interrogare dei pensatori deve prima essere pervenuto a una originarietà nel vigore *sì-dicente* [assenziente]– il quale è, per indole, oltre ogni ottimismo di ogni mera esibizione di forza e di ogni programmatico eroismo – per essere sufficientemente vigoroso da esperire, come il più nascosto dei doni, l'indole denegante *nell'*indole 'essære'; indole denegante che *ab inizio* nativamente ci *dis-sedia* nella tempra dell'essære e della sua verità. Allora sarà infine scorto quanto segue: che mai il niente si lascia ottenere *contro* l'essære, per scomputo e bilancio rispetto a esso, magari addirittura come indole da cui rifuggire e da negare (rifiutare); e questo in virtù del fatto che l'essære (ossia il niente) è il tramite scismatico per l'ente e per il flagrare del Dio, e <quindi> mai può divenire un “fine”.

(Da Martin Heidegger *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*, Gesamtausgabe, Bd. 65, Klostermann, Frankfurt a./M. 1989, pp. 266-7)

Traduzione di I. De G. e G. Z.